

Bellinzona, Tribunale Penale Federale  
26 giugno 2014

Alberto Caruso

## **Introduzione all'architettura del Tribunale Penale Federale**

In occasione dell'inaugurazione del Tribunale Penale Federale (d'ora in poi chiamato TPF), ho avuto modo di scrivere su Archi - la rivista della SIA (Società Ingegneri e Architetti Svizzeri) che ho l'onore di dirigere - che a proposito di questo progetto si può parlare di architettura neoclassica.

Non intendevo con questo dire che è un'architettura che si richiama o che imita forme del passato, ma che interpreta l'autentica essenza del neoclassicismo, che è l'intelligibilità delle forme. Cerco di spiegarmi: la grande complessità di un'attività come quella del Tribunale viene dominata, cioè ordinata nelle sue componenti e ricomposta in modo razionale, cosicché risulta semplice. La semplicità, quindi, come esito di un processo di dominio della originaria complessità, per ottenere un ordine comprensibile da tutti. Non negazione della complessità, quindi, ma la sua presentazione in modo intelligibile. In questo senso, la intelligibilità dovrebbe essere la qualità propria di ogni edificio pubblico.

Questa conquistata qualità non si riferisce soltanto agli aspetti distributivi, ma anche a quelli costruttivi. Il neoclassicismo ha attraversato diversi periodi della storia, dal Rinascimento all'Illuminismo alle opere di diversi interpreti della Modernità. Le forme neoclassiche rappresentano il modo in cui sono costruite, e rendono, quindi, intelligibile il processo costruttivo. L'esempio di scuola è la colonna dorica, con il basamento che ripartisce il peso, sostenuto dal fusto, sulla piattaforma e con il capitello che allarga l'area e favorisce l'appoggio della trave, o come i triglifi e le metope, che rappresentano sulla copertura la memoria della tecnologia costruttiva originaria del legno.

L'intelligibilità della forma non è una qualità consueta, né diffusa nell'architettura contemporanea. Non va confusa, per esempio, con il minimalismo, atteggiamento molto praticato negli ultimi anni, e divenuto di moda, nella svizzera tedesca. Il minimalismo è la riduzione estrema dell'espressione formale, che ha reso, semmai, più ermetica la comprensione dell'architettura. Gli spazi minimalisti, per essere privi di connotazione e adatti ad ogni uso, non sono poi funzionali a nessuno specifico uso. Le forme minimaliste, per essere più elementari possibile, devono nascondere le ragioni costruttive che le hanno determinate, e si rendono misteriose.

I due studi di architettura che hanno progettato il TPF hanno coltivato nella loro storia, nella loro ormai lunga esperienza professionale, la qualità della intelligibilità.

Nella palestra a Riva San Vitale di Durisch+Nolli, il ripetuto modulo del fronte rappresenta l'ordine secondo il quale sono state allineate le attività, il loro minimo denominatore spaziale. Nell'edificio delle aule di formazione per la Società Svizzera Impresari Costruttori (SSIC) a Gondola, un unico modulo caratterizza il fronte, la copertura e la distribuzione delle attività scolastiche. Nel progetto dell'ampliamento del museo di Coira, il carattere del fronte è determinato dalla chiara tripartizione, che ritroveremo del TPF. Nei fabbricati degli alloggi per studenti a Luzern, il sistema costruttivo è ripetuto, modulare e soprattutto esplicito, lui stesso diventa architettura.

Nelle opere di Bearth e Deplazes, l'intelligibilità è altrettanto presente. Nella Kunstgalerie a Marktoberdorf, in Germania, la geometria è elementare e il sistema costruttivo è chiaro e dichiarato. Anche nella Weingut Gantemheim a Fläsch, nei Grigioni, gli elementi costruttivi sono descritti nel fronte, il tetto rivela le mensole e gli strati della sua composizione. Nella casa Kieber a Schann, nel Liechtenstein, il tetto protegge uno spazio speciale, la cui forma gli corrisponde esattamente.

Come avete potuto vedere, si tratta di architetti la cui produzione non è distinguibile a prima vista. Ci sono, infatti, architetti le cui opere si riconoscono da lontano, perché ripetono un motivo, un ritornello linguistico, dei segni che li distinguono facilmente. E ce ne sono altri, invece, i cui lavori sono riconoscibili dagli osservatori più attenti e dai critici, sono architetti che ogni volta ricercano una soluzione complessivamente specifica per ogni tema, pur seguendo un percorso che determina il progredire della ricerca. Sia Durisch+Nolli che Bearth e Deplazes appartengono a questo secondo modo di esercitare il mestiere.

Durisch+Nolli hanno alle spalle l'insegnamento dei maestri ticinesi, la radicalità della rilettura del moderno negli anni '70 e '80. Pia Durisch è figlia d'arte, il padre Giancarlo (recentemente scomparso) è l'autore di questo straordinario edificio casa-studio fatto di due triangoli dai bordi chiusi e dai lati interni aperti.

Bearth e Deplazes appartengono alla seconda generazione dell'architettura grigionese, che ha conquistato la modernità lentamente, come transito dall'architettura rurale, rielaborando gli elementi antichi e razionali di

cui è composta l'architettura della montagna e delle valli, dove la profondità e la grande dimensione del paesaggio sono sempre al centro e costituiscono motivo ispiratore di ogni progetto.

Ma veniamo al progetto del TPF. L'edificio preesistente era la Scuola Cantonale di Commercio, costruita nel 1895, nella fase di espansione della moderna Bellinzona, seguito alla realizzazione della stazione ferroviaria. La distribuzione era di tipo conventuale, con la corte scoperta e le aule all'esterno. Mentre gli altri progetti, premiati al concorso bandito per la progettazione, mantenevano l'impianto e poi, per far fronte alle superfici richieste dal programma, proponevano ampliamenti del volume in altezza o in pianta, il progetto vincitore prevedeva la demolizione e ricostruzione dell'edificio (salvo la porzione dell'ingresso in fregio a viale Franscini), riproducendo il suo ingombro volumetrico e riempiendo il vuoto della corte.

Il concetto progettuale, al quale gli autori sono rimasti fedeli dal progetto di concorso a quello esecutivo, era chiaro:

- restaurare la parte rappresentativa, che restituisce a viale Franscini la sua integrità originale di strada moderna;
- realizzare un edificio contemporaneo compatto, che dialoghi con il fronte recuperato.

La compattezza, e l'economia, spaziale e finanziaria hanno reso la sfida dell'intellegibilità più difficile. Essa è stata risolta riproponendo lo schema conventuale introducendo al centro le tre grandi aule che costituiscono gli spazi fondamentali dell'attività del Tribunale, e i due vuoti che consentono l'ingresso della luce naturale nell'impianto distributivo.

Ma prima di entrare nel merito degli spazi interni, verifichiamo l'effetto che il nuovo edificio ha provocato nella città. Piazza del Governo, prima della costruzione del TPF, allungava il suo spazio in via Jaud per perdersi verso lo stabile della ex Scuola di Commercio, che in seguito era stata trasformata in scuola media e in una sede della Polizia. La densità fisica e simbolica del centro diventava rarefatta, allontanandosi da Castelgrande.

La realizzazione del nuovo TPF ha consolidato lo spazio compreso tra il suo fronte e la cortina di case che fanno da basamento alla rocca di Castelgrande. Lo stabile degli Uffici del Governo, che era situato alla periferia del centro politico, è diventato la spina dorsale di questo spazio. Il bellissimo fronte dello stabile, progettato da Ferdinando Bernasconi jr e Augusto Guidini jr nel 1956 – ispirato dalle architetture civili di Salvisberg e della sua scuola – è diventato indispensabilmente legato al fronte del TPF. La loro relazione ortogonale li valorizza vicendevolmente e realizza l'effetto di monumentalità, derivante proprio dalla loro relazione.

Il modulo ossessivamente ripetitivo dello stabile degli Uffici del Governo ha influenzato fortemente la scelta dei fronti del Tribunale, altrettanto ripetitivo. Grazie alla marcata tripartizione, il fronte del TPF è diventato orizzontale e discretamente silenzioso, come si conviene alla istituzione che si occupa della giustizia.

A proposito dello stabile degli Uffici del Governo, il cui rilievo è stato sottovalutato dalla critica, vorrei riflettere con voi sulla *monumentalità*. La monumentalità è un requisito dell'edificio pubblico, per nulla accademico, è il riconoscimento del suo rilievo, della sua diversità rispetto agli altri edifici. La monumentalità non deriva dalla dimensione – possono essere monumentali dei piccoli edifici – né dal fatto che un edificio ne sovrasta un altro, che prevale in ricchezza decorativa, nel colore. E' una questione di espressione, di eloquenza, di capacità di comunicazione, di significato. L'intellegibilità consente la formazione di questi requisiti.

L'edificio del TPF è diventato protagonista della prospettiva, rispetto alla lunga quinta degli Uffici, e gli Uffici sono diventati protagonisti del fronte complessivo, in quanto supporto, legante, struttura portante visiva di un racconto urbano.

Dicevamo che al centro dell'edificio ci sono le tre aule, ed in particolare la più grande. Anche qui va svolta una riflessione sulla monumentalità, tutta diversa da quella tradizionale e conservatrice., che intendeva l'autorità della giustizia come fondata su una superiorità sovraordinata, ignota ai cittadini, lontana da essi. In termini spaziali, il concetto si esprimeva con la forte gerarchia degli spazi e con la carenza di luce.

Qui, al contrario, è tutto invaso dalla luce, una luce chiara e soffusa, che illumina i diversi attori del processo in modo omogeneo, democratico. Il rivestimento disegnato da Gramazio e Kohler (lo studio zurighese specializzato nella progettazione digitale) contribuisce in modo determinante a provocare questo effetto.

Si è detto e scritto che questo rivestimento è *barocco*. A volte, e impropriamente, si usa questo termine per indicare un disegno complesso, diverso dalle geometrie più semplici e più consuete. Il disegno del rivestimento è, invece, *floreale*, sia perché letteralmente ha per oggetto la vegetazione, sia perché richiama esplicitamente l'Art Nouveau, il movimento delle arti figurative dell'inizio del '900 (che nella versione italiana è stato chiamato floreale). L'Art Nouveau ha segnato, soprattutto in Belgio, in Francia e in Austria, un periodo felice, di rinnovamento delle arti, di preparazione alla rottura radicale della modernità. Non un periodo di oscurità, di Controriforma, come quello attraversato dal periodo dell'arte barocca.

Poi, al centro dell'edificio, ci sono i due "fuochi", che sono punti di riferimento non delle attività, ma dei percorsi. Due vuoti, senza una specifica destinazione d'uso, spazi silenziosi, di contemplazione. Illuminati

dall'alto, sono indispensabili per capire la struttura distributiva dell'edificio, che qui, appunto, viene alla luce mostrando il ritmo degli appoggi dei ballatoi e rivelando la scala che li collega. È una sezione illuminata dell'edificio.

Ricordo come, nella giornata di "porte aperte" organizzata in occasione dell'inaugurazione del TPF, il lungo corteo di visitatori all'ingresso di questi due spazi si è ammutolito, ha spento la chiacchiera dei commenti ed ha attraversato lo spazio in rispettoso silenzio, come in un luogo sacro.

In quell'occasione, l'interesse del pubblico per le tre aule dei processi era massimo. La meraviglia per la decorazione, il fascino dello spazio inusuale, spiazzante rispetto all'atmosfera degli altri tribunali, provocavano un grande fervore di commenti. Nei due patii, l'atteggiamento del pubblico è stato del tutto diverso, il silenzio tradiva l'emozione che si prova davanti alla "grande architettura", capace di mutare gli stati d'animo.-